

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale

LO SVILUPPO COMUNICATIVO-LINGUISTICO NEI BAMBINI DA
0 A 4 ANNI: LE STRATEGIE DI SUPPORTO E D'INTERVENTO
PER UNA COMUNICAZIONE POSITIVA ED EFFICACE

RELATORE

Prof. Giammaria Muratori

LAUREANDA Elisa Vanzato

Matricola 1236788

Anno Accademico 2021/2022

Alla mia famiglia, alle mie amiche e a tutte le persone che mi sostengono va tutto il mio affetto e sincero grazie per aver condiviso con me momenti belli e momenti difficili che mi hanno resa quella che sono oggi e a raggiungere grandi traguardi.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 "Il linguaggio: teorie, modelli e tappe di sviluppo"	7
1.1 Teoria Associazioneista, Skinner	7
1.2 Teoria Innatista, Chomsky	7
1.3 Teoria Cognitivista, Piaget	8
1.4 Teoria Socioculturale, Vygotskij.....	9
1.5 Teoria Interazionista, Bruner	10
1.6 Tappe di sviluppo del linguaggio.....	10
1.7 Campanelli d'allarme	14
1.8 Disturbi del linguaggio: balbuzie e mutismo selettivo	16
1.9 Falsi miti sullo sviluppo del linguaggio	18
1.10 Lo sviluppo del linguaggio in relazione allo sviluppo cognitivo e motorio	19
CAPITOLO 2 "La comunicazione, l'interazione e il ruolo dell'adulto" .	22
2.1 Gli assiomi della comunicazione, Watzlawick	22
2.2 La comunicazione non verbale.....	24
2.3 La comunicazione verbale.....	25
2.4 Empatia e ascolto	26
2.5 La comunicazione non violenta, Rosenberg	28
2.6 La comunicazione con l'adulto: la relazione positiva	29
CAPITOLO 3 "Le strategie di supporto e d'intervento per una comunicazione positiva ed efficace"	32
3.1 Il programma BABY SIGNS®	32
3.2 La logopedia	36
3.3 La lettura e i libri.....	37
3.4 Il fenomeno del bilinguismo	39
CONCLUSIONE	42
BIBLIOGRAFIA	45
SITOGRAFIA	46

INTRODUZIONE

Questo elaborato intende affrontare e analizzare l'importante tema dello sviluppo del linguaggio e della comunicazione nel bambino dai 0 ai 4 anni. La scelta di focalizzarsi su questa specifica fascia d'età è volta ad osservare e descrivere meglio i grandi e fondamentali cambiamenti che avvengono. Si è ritenuto opportuno far riferimento al limite dei quattro anni, in quanto, a questa età il bambino possiede la competenza linguistica molto simile a quella dell'adulto.

*"Non si può non comunicare"*¹, come dice il primo assioma della pragmatica della comunicazione umana. Da questo principio si può ricavare un grande messaggio che farà da cornice a tutto quello che si andrà ad analizzare. Lo sviluppo del linguaggio è uno step fondamentale nella crescita del bambino e il suo raggiungimento avviene tramite le tappe di sviluppo del linguaggio. Quest'ultime si caratterizzano da avvenimenti specifici, ma, al tempo stesso possono sorgere delle anomalie, in questi casi, interventi come la logopedia sono necessari. La comunicazione per il bambino è un modo per interagire con l'esterno e con l'adulto, in quanto essere dipendente da quest'ultimo, necessita di cura costante e risposte ai bisogni che comunica con il suo linguaggio. Perché questo sia possibile, l'adulto assume un ruolo fondamentale. In questo legame, le qualità dell'ascolto e dell'empatia facilitano la costruzione di una relazione positiva tra bambino e adulto.

La scelta dell'argomento deriva, in primis dall'esperienza personale di tirocinio svolta in un asilo nido, in cui si svolge un progetto di comunicazione attraverso le strategie del Baby Signs^{®2} e in secondo

¹ "Non si può non comunicare", Paul Watzlawick (1921-2007).

² Baby Signs[®] è un programma di comunicazione gestuale rivolta a neonati e bambini udenti molto piccoli (da 0 a 18-24 mesi), studiato per dar loro la possibilità di comunicare prima di aver imparato a parlare. <https://www.babysignsitalia.com/che-cose/#gref>.

luogo, in considerazione all'attività formativa svolta durante la frequenza del corso "Psicologia dello sviluppo" a cui ho partecipato nel primo semestre dell'anno 2020. Queste due occasioni mi hanno incuriosita e stimolata per approfondire gli studi su questo importante tema.

Per avere un quadro generale e completo dell'argomento, nel corso della ricerca dei materiali e nel corso della stesura del presente elaborato sono sorti degli interrogativi che, di conseguenza, riceveranno delle risposte nel corso della lettura dello scritto. Alcuni obiettivi e interrogativi sorti durante l'analisi delle fonti fanno riferimento a: esistono teorie che si interessano dell'acquisizione del linguaggio? Come si sviluppa il linguaggio nel bambino? Cosa s'intende per disturbi del linguaggio? Come comunicano i bambini? Che relazione si instaura con l'adulto? Quali strumenti esistono per intervenire? Ci sono strategie di supporto per stimolare una comunicazione efficace? Questi interrogativi sono un punto di partenza per affrontare un grande discorso che si amplierà e approfondirà ulteriori riflessioni. Da un punto di vista metodologico, la ricerca dei contenuti e delle fonti si è basata: sia su conoscenze pregresse, di studi svolti durante il percorso universitario e di studi svolti nel percorso scolastico precedente e sia su documenti e manuali ricavati durante il percorso di tirocinio. Inoltre, numerosi documenti e materiali sono stati reperiti dalle ricerche in rete che in un secondo momento sono stati analizzati, rielaborati e ridefiniti per il contenuto necessario nel capitolo descritto.

Concludendo, l'elaborato si articola in tre capitoli suddivisi ciascuno in paragrafi. La prima parte è dedicata all'illustrazione delle teorie e dei modelli di acquisizione del linguaggio, attraverso il contributo di grandi psicologi e filosofi che mettono a confronto il loro pensiero sulla nascita

di questa competenza. Sempre il primo capitolo, affronta le tappe che caratterizzano un normale percorso di acquisizione del linguaggio, ma, in contemporanea si parla degli eventuali disturbi o anomalie che si possono incontrare nel corso di questi primi anni di vita. Lo sviluppo del linguaggio non è a sé, per questo si studia come questa abilità interagisce ed entra in relazione con altre competenze che caratterizzano la crescita tipica e generale di un bambino. Nella seconda parte, si prende in considerazione l'ampio tema della comunicazione e delle interazioni che si vengono a creare tra il bambino e l'adulto. Si parte dagli assiomi della comunicazione, i vari tipi di comunicazione e la comunicazione non violenta, per raggiungere una buona capacità di ascolto ed empatia tra il mondo bambino e il mondo adulto. Tutti questi step contribuiscono alla costruzione di una relazione positiva ed efficace con l'adulto.

Nel terzo e ultimo capitolo, invece, vengono messe in evidenza alcune strategie d'intervento e di supporto come il programma Baby Signs[®], la logopedia, la lettura dei libri e il fenomeno del bilinguismo. Strumenti ed interventi che possono favorire, incentivare e stimolare lo sviluppo del linguaggio e aiutano il bambino a comunicare a modo suo, per diventare protagonista di sé stesso.

CAPITOLO 1 “Il linguaggio: teorie, modelli e tappe di sviluppo”

Nel corso della storia ci sono stati diversi studiosi, tra cui psicologi, linguisti e filosofi, che si sono interessati delle teorie di riferimento per l'acquisizione del linguaggio nei bambini, di come i bambini iniziano a comunicare con chi li circonda e come il linguaggio è o viene influenzato nel corso degli anni.

1.1 Teoria Associazioneista, Skinner

Gli studi dello psicologo statunitense B. Skinner (1904-1990) al riguardo, si servono della famosa corrente del comportamentismo e della teoria dei rinforzi. Secondo Skinner, il linguaggio è un comportamento e per questo, lo fa rientrare nella categoria del condizionamento operante, da cui deriva un apprendimento acquisito, automatico, senza nessuna elaborazione cognitiva. Tutto ciò viene reso possibile attraverso le interazioni con l'ambiente che il bambino ha e le risposte che ottiene dall'esterno.

Questo, si conferma con la teoria dei rinforzi, positivi e negativi, attraverso le lodi, gli apprezzamenti, i premi e i feedback, che stanno alla base del comportamentismo per descrivere l'apprendimento linguistico del bambino. Ruolo cruciale lo assume l'ambiente nel quale è immerso il bambino, in quanto tramite l'osservazione e l'imitazione il bambino costruisce un proprio bagaglio personale di acquisizione del linguaggio, si parla quindi di apprendimento per imitazione¹.

1.2 Teoria Innatista, Chomsky

Il filosofo, linguista e teorico della comunicazione statunitense N. Chomsky (1928) afferma:

¹ Teorizzatore di tale teoria è stato lo psicologo canadese A. Bandura (1925-2021).

*"La nostra abilità linguistica è del tutto innata e ben radicata in ognuno di noi"*².

Chomsky come esponente dell'innatismo, corrente di pensiero che definisce il linguaggio una capacità di apprendimento innata e inconscia, sostiene che ciascuno possiede un dispositivo biologico che ha il compito dell'acquisizione del linguaggio, LAD³ (Language Acquisition Device).

Secondo questi principi, la teoria innatista dichiara che le abilità linguistiche sono presenti fin dalla nascita e non vengono apprese con l'esperienza, in quanto l'acquisizione del linguaggio è un processo attivo e in questo caso, l'ambiente ha solo una funzione attivante.

1.3 Teoria Cognitivista, Piaget

Attraverso il contributo dello psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero J. Piaget (1896-1980) si analizza l'apprendimento del linguaggio nel bambino correlato al suo sviluppo cognitivo. Secondo Piaget: *"Lo sviluppo cognitivo si verifica attraverso l'assimilazione di informazioni e gli scambi che avvengono direttamente con l'ambiente"*⁴.

Da questa affermazione, si definiscono i due principi universali che determinano i comportamenti e lo sviluppo: l'assimilazione e l'accomodamento⁵.

² www.leoneg.it.

³ LAD, programma biologico utilizzato per apprendere la lingua, formato da competenze e abilità che facilitano l'acquisizione e l'apprendimento del linguaggio.

⁴ www.stateofmind.it.

⁵ L'accomodamento, cioè la co-costruzione del patrimonio di conoscenze che ciascuno di noi ha, integrando le informazioni che riceve con quelle che già possiede.

Noto per la sua teoria sugli stadi evolutivi⁶, Piaget inquadra il linguaggio, come facoltà che si presenta fin dal primo stadio sensorio-motorio, per giungere al periodo dai 18 ai 24 mesi, in cui diventa una funzione simbolica e il bambino riesce a crearsi delle rappresentazioni mentali. Per Piaget, quindi, l'acquisizione del linguaggio è resa possibile solo dopo la comparsa del pensiero simbolico⁷.

Secondo la teoria cognitivista, il focus è sulla dimensione individuale. Inizialmente, si parla di linguaggio egocentrico⁸ e successivamente di linguaggio comunicativo e sociale.

1.4 Teoria Socioculturale, Vygotskij

A confronto con il pensiero di Piaget, si afferma la teoria socioculturale dello psicologo e pedagogista sovietico L.S. Vygotskij (1896-1934). Vygotskij afferma: *"L'interazione sociale è l'origine e il motore dell'apprendimento"*⁹.

Secondo questo studioso, il linguaggio è un sistema di simboli con origine sociale e culturale, in cui il bambino apprende attraverso le influenze ambientali che lo stimolano e lo portano a fare esperienze che lo arricchiscono e lo fanno crescere. Detto ciò, Vygotskij fa riferimento all'ambiente sociale, inteso sia come cultura sia come interazioni.

Il ruolo del linguaggio, con questa teoria si evolve, infatti, diventa uno strumento per trasmettere la cultura e allo stesso tempo assume diverse funzioni, come quella sociale, comunicativa e intrapsichica con la comparsa del linguaggio interiore.

⁶ Tappe che caratterizzano i cambiamenti e i progressi dei bambini. Sono quattro stadi: sensorio-motorio (0-2 anni), pre-operatorio (2-6 anni), operatorio concreto (6-12 anni) e operatorio formale (dai 12 anni in poi). www.stateofmind.com.

⁷ Capacità di rappresentarsi mentalmente la situazione che si sta pensando o vivendo.

⁸ Il linguaggio egocentrico è una fase importante per la crescita interna, è il punto di contatto tra il discorso esterno sociale e il pensiero interno. www.unirc.it.

⁹ www.lamenteemeravigliosa.it.

Nell'ambiente, attraverso le interazioni avvengono diversi processi che portano il bambino ad interiorizzare e memorizzare segni, gesti e parole che avvengono nel momento di dialogo e confronto con l'adulto. In questi momenti di scambio, l'interazione sociale ricopre un ruolo fondamentale per la Zona di sviluppo prossimale (ZSP)¹⁰.

1.5 Teoria Interazionista, Bruner

La teoria espressa dallo psicologo statunitense J. S. Bruner (1915-2016) afferma che lo sviluppo del linguaggio si acquisisce attraverso l'interazione sociale precoce, quindi durante i giochi sociali e le routine, fra il bambino e l'adulto che si occupa di lui.

Per Bruner, il LAD non è sufficiente, anzi, sono necessari questi scambi d'interazione della madre/degli adulti con il bambino, che costituiscono il Sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio, LASS¹¹. Questa interconnessione tra il LAD e il LASS favorisce l'accesso al bambino nella comunità linguistica e della cultura.

Inoltre, Bruner fu tra i primi a utilizzare il termine scaffolding. Un termine che si lega al concetto di ZSP di Vygotskij e, che promuove le strategie di aiuto utilizzate da un adulto che sostiene il bambino nel processo di apprendimento.

1.6 Tappe di sviluppo del linguaggio

Il linguaggio è un'abilità cognitiva complessa e il suo apprendimento è un processo che inizia sin dai primi mesi di vita del bambino. Lo sviluppo di questa abilità, si articola attraverso varie fasi ed è un processo determinato sia da aspetti biologici sia da aspetti ambientali. L'apprendimento del linguaggio è sorretto da elementi che lo anticipano e lo accompagnano, i prerequisiti sono: l'attenzione focalizzata,

¹⁰ ZSP è un concetto introdotto da Vygotskij e indica la differenza tra ciò che il bambino sa fare da solo e ciò che è in grado di fare insieme ad un adulto.

¹¹ LASS, Language Acquisition Support System è un meccanismo di supporto all'apprendimento del linguaggio, attraverso l'intervento dell'adulto.

l'attenzione condivisa, l'attenzione uditiva, l'imitazione, l'intenzionalità comunicativa, la comprensione verbale e il gioco simbolico.

Principali tappe di sviluppo del linguaggio

Età di comparsa	Comportamenti e progressi comunicativi-linguistici
Prima della nascita	A 24 settimane, l'orecchio del bambino è già formato; è in grado, così, di sentire il battito della mamma e i suoni, rumori esterni.
0-1 mese	Suoni di natura vegetativa come il pianto, i gorgogli, i ruttini e gli sbadigli. Il pianto è uno dei primi mezzi a disposizione del bambino per comunicare con l'esterno e permettere così agli adulti di intervenire.
2-6 mesi	Prime vocalizzazioni tra i turni verbali dell'adulto (proto-conversazioni).
3-4 mesi	Comparsa del sorriso sociale, ossia sorrisi volontari in risposta alle persone con cui interagisce. Ama guardare i volti umani. L'adulto in questa fase utilizza un linguaggio che prende il nome di maternese ¹² .
6-7 mesi	Lallazione canonica (babbling). Il bambino produce suoni composti da una consonante e una vocale e li ripete (ad esempio "ma-ma", "pa-pa" e "be-be"). Non si tratta però di produzioni intenzionali e significative.

¹² Il maternese è un linguaggio a misura di bambino. Si tratta della tendenza dell'adulto a modificare il linguaggio in presenza di bambini molto piccoli.

9-10 mesi	Lallazione variata. Combina sillabe diverse come "ma-da-da" e "pa-be-ba". Questo tipo di lallazione prende il nome di gergo. In questa fase, il bambino comprende dalle venti alle cento parole di uso comune e usa i primi gesti (manda baci, saluta con le mani e sa indicare con il dito...).
12-13 mesi	Prime parole usate in modo intenzionale. Il bambino comprende frasi semplici e contestualizzate.
13-18 mesi	Espansione del vocabolario, fino a 50 parole. Si parla di olofrase, cioè il bambino usa singole parole per far riferimento a una situazione (ad esempio dice "pappa" per intendere "ho fame voglio la pappa").
15-20 mesi	Aumento graduale delle parole in produzione, uso decontestualizzato di gesti e parole e c'è la comparsa dei primi schemi di gioco simbolico ¹³ .
18-24 mesi	Esplosione del vocabolario. In questo periodo i bambini sono come delle spugne, imparano tutto quello che sentono. A venti mesi circa, il bambino comincia a comporre semplici frasi di due parole, linguaggio telegrafico (ad esempio "no pappa" per dire "non ho più fame").

¹³ Il gioco simbolico è "una modalità di gioco in cui il bambino rappresenta attraverso il materiale che ha a disposizione qualcosa che non è presente realmente, far finta di ...".
www.centroetaevolutiva.it/news/gioco-simbolico-che-cose-come-osservarlo-nel-tuo-bambino-perche-importante.

24 mesi	Il bambino è in grado di dire circa 250-300 parole e le frasi diventano un po' più complesse. Il linguaggio è ancora poco comprensibile e alcune parole vengono storpiate.
36 mesi	Il linguaggio si avvicina a quello dell'adulto. Il bambino è in grado di produrre frasi complesse e quasi complete. Avviene anche l'esplosione della grammatica, si passa dal linguaggio telegrafico al discorso ininterrotto. È l'età dei perché e il linguaggio assume un aspetto narrativo, cioè il bambino è in grado di parlare anche del passato.
48 mesi	Il bambino ormai possiede un linguaggio pressoché uguale a quello dell'adulto. In questa fase, quindi, sperimenta con il linguaggio nuove competenze più complesse.

Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021.

Lucangeli D. [et al.], *Psicologia dello sviluppo*, Firenze, Mondadori, 2019.

L'acquisizione del linguaggio percorre delle fasi:

- Fase pre-intenzionale (primi mesi). I comportamenti che compie il bambino hanno valore di segnale, ma, non hanno uno scopo comunicativo.
- Fase intermedia (4-8 mesi). I comportamenti che compie il bambino sono a metà tra intenzionale e no.
- Fase intenzionale (8-12 mesi). I comportamenti che mette in atto il bambino sono intenzionali e consapevoli verso un obiettivo.

Una considerazione conclusiva su questo ampio discorso sulle tappe di sviluppo del linguaggio riguarda la sua crescita, la quale non è un percorso sempre lineare, ma, ci sono fasi di progresso e fasi di regressione, in cui il numero di parole comprese è sempre superiore al numero di parole prodotte.

1.7 Campanelli d'allarme

Ogni bambino è a sé, ha il proprio ritmo di crescita e si sviluppa in modo diverso con tempi diversi. Capita spesso che avvengono dei confronti fra i genitori sull'andamento dei progressi dei propri figli e questo, generalmente, provoca allarmismi in caso di evidenti differenze nello sviluppo. Per questo, come adulti responsabili *"essere in grado di intercettare e riconoscere un campanello d'allarme è importante per farci prendere coscienza di eventuali problemi o ritardi nello sviluppo dei nostri bambini"*¹⁴.

Questa fase di consapevolezza e riconoscimento consentirà all'adulto di fornire al bambino gli strumenti giusti e più adatti per affrontare l'ostacolo nei migliori dei modi. In caso di necessità è sempre consigliato far riferimento al pediatra.

Ecco quali sono i principali campanelli d'allarme nello sviluppo del linguaggio del bambino:

- Se a 6 mesi il bambino non produce alcun suono con la bocca, non mantiene lo sguardo con la persona davanti a sé e non sorride alle voci.
- Se a 10 mesi non è presente la lallazione.
- Se tra i 12 i 14 mesi il bambino non partecipa agli scambi comunicativi, non risponde al suo nome e non utilizza nessun gesto per farsi capire.

¹⁴ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021.

- Se a 18 mesi produce meno di venti parole e non comprende richieste semplici come. "Dov'è la mamma?". Il fattore della comprensione è un buon indicatore di ritardo nello sviluppo del linguaggio. Potrebbe avere comportamenti confusi ed essere spaesato di fronte alle richieste che gli vengono fatte.
- Se a 2 anni il bambino produce meno di cinquanta parole, ha scarso interesse per gli scambi comunicativi, non è in grado di dire una frase composta da due parole e non utilizza il gioco simbolico.
- Se a 30 mesi non riesce a comporre semplici frasi.
- Se a 3 anni il linguaggio del bambino è poco comprensibile, non compone frasi o discorsi semplici e se non inizia a recepire istruzioni più complesse.
- Se a 4 anni non è incuriosito e quindi non pone domande, pronuncia male le parole e non utilizza discorsi semplici o più complessi.

Facendo un passo indietro e sottolineando che i bambini imparano a parlare attraverso l'ascolto è importante soffermarci sulla capacità di comprensione. Quando questa abilità viene a mancare, allora è fortemente consigliato il parere di un esperto. Spesso, questa mancanza deriva da problemi localizzati a livello delle orecchie, provocando una disfunzionalità dell'apparato uditivo. Tra le malattie più diffuse tra i bambini tra i due e i sei anni, troviamo le otiti. Se il bambino si trova in questa condizione temporanea, in una fase importante del suo sviluppo linguistico, rischia di rimanere indietro o incontrare nel tempo delle difficoltà, di conseguenza il bambino non riesce a percepire e discriminare i suoni, in questo modo il bambino avrà difficoltà a parlare bene.

1.8 Disturbi del linguaggio: balbuzie e mutismo selettivo

I disturbi del linguaggio o disordini della comunicazione, possono insorgere nella fase di acquisizione di questa abilità. A livello neurale, i centri cerebrali interessati al linguaggio sono l'area di Broca e l'area di Wernicke, implicati alla produzione e alla comprensione del linguaggio.

Il primo campanello d'allarme per il genitore è dato dalla produzione verbale del bambino, che parla tardi, poco e poco comprensibile. Secondo il DSM-5¹⁵ i criteri diagnostici che confermano questo disturbo sono:

- Difficoltà nell'acquisizione e nell'uso del linguaggio (parlato, scritto e gestuale), causata da deficit della comprensione e della produzione.
- Le abilità di linguaggio non sono del tutto acquisite.
- I sintomi compaiono fin dalle prime fasi di sviluppo.

Tra i disturbi del linguaggio si definiscono le balbuzie e il mutismo selettivo.

La balbuzie fisiologica colpisce circa il 10% dei bambini e nell'80% dei casi si risolve spontaneamente. È un disturbo che potrebbe comparire improvvisamente, tra i due anni e mezzo e i quattro anni. In questo periodo, il bambino potrebbe trovarsi a gestire una quantità di materiale linguistico troppo grande che potrebbe mandarlo in confusione, infatti, è anche il periodo in cui comincia a esprimere concetti più astratti e complessi senza che questa abilità sia del tutto matura. I rimedi per affrontare questo disturbo partono proprio dagli adulti, i genitori in primis, i quali non devono sottolineare l'errore e quindi correggerlo, lasciare che il bambino finisca il discorso, ascoltare e parlare molto al bambino, non interromperlo e mettergli fretta,

¹⁵ DSM-5 è il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. www.stateofmind.it/dsm-5-diagnostic-and-statistical-manual-of-mental-disorders/.

valorizzare le altre qualità che possiede il bambino, mantenere un ruolo comunicativo adeguato e non tardare a consultare un logopedista esperto di balbuzie.

Altrettanto importante e impegnativo è affrontare il mutismo selettivo. È un atteggiamento *"caratterizzato dall'incapacità di parlare in alcuni contesti sociali nonostante lo sviluppo e la comprensione del linguaggio siano nella norma"*¹⁶. La scelta del termine "selettivo", perché il bambino riesce ad esprimersi solo con determinate persone di cui si fida e allo stesso tempo solo in alcune circostanze. Può comparire tra i tre e i sei anni, in concomitanza della scuola dell'infanzia. Questa difficoltà viene classificata e condotta ai disturbi d'ansia, infatti, il bambino ha ripercussioni nella comunicazione sociale e nei risultati scolastici. Le caratteristiche che manifestano questi bambini sono l'inespressività del viso, l'immobilità o l'agitazione e i comportamenti oppositivi o aggressivi. Ma, per farsi capire compiono strategie non verbali, quali gesti o annuiscono. Tra le cause di questo fenomeno sorgono:

- I fattori genetici e fisiologici: le famiglie di questi bambini presentano problematiche legate all'ansia, questo può ricadere sul bambino.
- I fattori temperamentali: l'evitare le persone, la timidezza, l'isolamento possono essere importanti fattori di rischio.
- Fattori ambientali e familiari: lo stile genitoriale potrebbe influire, come nel caso dei genitori iperprotettivi o che si isolano dalla società.

I rimedi che possono aiutare la situazione partono dagli adulti. Essi non devono forzare il bambino a parlare è invece utile creare un clima rilassato e rassicurante coinvolgendolo piano piano, non devono usare

¹⁶ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021, p. 52.

i ricatti per convincerlo a parlare e non devono farlo sentire in colpa in caso di fallimento.

1.9 Falsi miti sullo sviluppo del linguaggio

Lo sviluppo del linguaggio è influenzato da diversi fattori, tra cui la predisposizione personale, la componente ambientale e la stimolazione a cui il bambino viene esposto. Alcuni dei falsi miti più frequenti sono:

- *"Mio figlio non parla perché è pigro"*¹⁷. La pigrizia non è un fattore che influenza la voglia di parlare del bambino, ma, forse non è in grado di farlo perché non possiede gli strumenti.
- *"Se il tuo bambino ti chiede qualcosa pronunciando male le parole, fai finta di non capire o lascialo piangere finché non te lo ripete bene. Altrimenti non imparerà mai"*¹⁸. Questo comportamento dell'adulto nei confronti del bambino può provocare in lui un senso di frustrazione, facendolo sentire incapace e incompreso. Tutto questo può far diminuire la sua voglia di comunicare, ma, al contrario l'adulto è proprio quello che vuole evitare, per questo assume la posizione di ascoltatore attivo, pronto a stimolare positivamente il bambino.
- *"Il tuo bambino ancora non parla? Mandalo all'asilo, così si sblocca!"*¹⁹. Certamente, l'asilo svolge una funzione formativa fondamentale, ma, questa affermazione parte da un presupposto errato, in quanto, il primo contesto in cui il bambino cresce e apprende è proprio quello familiare.
- *"Non stargli troppo addosso. Prima o poi parlerà!" "Dagli tempo!" "Anche il mio bambino ha imparato a parlare a tre anni"*²⁰. Ogni bambino ha i propri ritmi e tempi, la pressione dell'adulto

¹⁷ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021, p. 55.

¹⁸ *Ivi*, p.56.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p.57.

potrebbe impedire il naturale andamento di crescita e sviluppo, creando nel bambino senso di inadeguatezza. Per questo l'adulto ha il ruolo di fornire le occasioni di apprendimento e di relazione, così da incentivare il bambino a sfruttare le proprie risorse.

- *"La logopedia dopo i tre anni"*²¹. Non esiste un'età minima per rivolgersi alla logopedia e la scelta di ricorrere a questa modalità d'intervento non deve essere vista come negativa, anzi, il logopedista sarà un alleato per stimolare strategie per il linguaggio. Un intervento precoce consentirà di avere risultati più veloci ed efficaci.
- *"Lo so che il mio bambino sa dire quella parola. Però non vuole ripeterla!"*²². Il linguaggio è intenzione. Se il bambino viene spinto a parlare contro la sua volontà è poco costruttivo e il bambino avrà meno voglia di comunicare.
- *"Imparare più di una lingua non farà altro che confondere il bambino"*²³. Non è vero, i bambini esposti al bilinguismo o al multilinguismo appaiono favoriti nello sviluppo del linguaggio e in altre funzioni cognitive.
- *"Se il bambino si fa capire a gesti, non sarà motivato a usare le parole per comunicare"*²⁴. Questo pensiero è di molti genitori che associano il gesto alla pigrizia del bambino, al contrario, usare i gesti migliora, potenzia e facilita il linguaggio verbale.

1.10 Lo sviluppo del linguaggio in relazione allo sviluppo cognitivo e motorio

Recentemente, è stato dimostrato che esiste una correlazione tra linguaggio, motricità e cognizione. Queste tre competenze si sviluppano parallelamente, influenzandosi a vicenda. Quando si stimola

²¹ *Ivi*, p.58.

²² *Ivi*, p.59.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

il linguaggio, si stimola non solo la capacità comunicativa, ma, anche la dimensione cognitiva e comportamentale, capacità di apprendimento, doti relazionali e sociali, autostima e l'autonomia.

Per quanto concerne lo sviluppo motorio e linguistico, le due sfere di apprendimento si influenzano tra loro, in quanto, un bambino esplora il mondo che lo circonda sia con i movimenti sia con il linguaggio. Attenzione, non è detto che un bambino precoce nell'apprendimento motorio lo sia altrettanto nel linguaggio, oppure un bambino che comincia a muoversi in autonomia molto presto risconterà un ritardo nel linguaggio. Lo sviluppo motorio si compone di un repertorio ricco di movimenti, spesso derivanti dall'azione imitativa, che incrementano le capacità linguistiche e facilitano l'atto comunicativo. Altrettanto, per lo sviluppo cognitivo e il linguaggio:

La correlazione tra parole e sviluppo cognitivo è una delle scoperte scientifiche che gode di maggiori conferme in tutta la letteratura dell'età evolutiva. È stato dimostrato che più i genitori parlano con i loro figli, maggiori diventano le loro facoltà linguistiche e più aumenta il loro QI²⁵.

Stimolare il linguaggio è uno strumento fondamentale per crescere e relazionarsi con i pari. Questo processo di stimolazione migliora contemporaneamente la dimensione cognitiva, comunicativa, emozionale e aumenta l'autostima. Per questo, i bambini quando parlano e comunicano non devono sentirsi sotto pressione o giudicati, ma devono sentirsi davvero bravi per crearsi un posto nel mondo. Giocano un ruolo fondamentale le emozioni in relazione allo sviluppo del linguaggio. Dopo diversi studi è stato confermato che nessun atto della vita psichica è privo di attivazioni worm, ossia emozionali. Per

²⁵ Auteri D., Parla con me, Mondadori, 2021, p. 63.

questo anche le diverse tappe di acquisizione del linguaggio sono accompagnate dalle emozioni stesse dei bambini.

“Le emozioni sono la struttura più antica di elaborazione dell’esperienza”²⁶. Le emozioni sono il linguaggio più primitivo con cui il radar, il nostro cervello monitora l’intero self, ossia il nostro intero organismo. Ogni emozione ha il compito di comunicare ciò che ci mette a rischio e ciò che ci fa bene. Il bambino piccolo che non riesce a comunicare verbalmente le proprie emozioni, in questo caso esprimerà attraverso il corpo quello che sente, ed è compito dell’adulto riconoscere e nominare l’emozione che il bambino sta vivendo in quel momento. Questo fa sì che il bambino si sentirà compreso e imparerà a dare un nome a quello che prova.

²⁶ Lucangeli D., *Cinque lezioni leggere sull’emozione di apprendere*, Trento, Erikson, 2019.

CAPITOLO 2 “La comunicazione, l’interazione e il ruolo dell’adulto”

La comunicazione è uno strumento indispensabile per l’uomo, si tratta di uno scambio di informazioni e non solo. È una trasmissione dinamica, per questo non si può ridurre a mero scambio linguistico, infatti, si instaurano naturalmente delle interazioni e relazioni tra i protagonisti.

Interazione è uno scambio, un’azione bi-direzionale dove il messaggio di un interlocutore influenza la reazione dell’altro interlocutore. *“Ogni interazione contiene sia aspetti informativi che relazionali: ogni forma di comunicazione influenza il comportamento e tutto il comportamento è sempre comunicazione”¹.*

Per il bambino, la voce è un potente strumento di comunicazione sin dai primi giorni e attraverso essa instaura le prime relazioni di bisogno e cura.

2.1 Gli assiomi della comunicazione, Watzlawick

Lo psicologo P. Watzlawick (1921-2007) rappresenta la figura di maggiore spicco nella corrente di pensiero della scuola di Palo Alto. Questa scuola suddivide la comunicazione in tre settori: la sintassi, che spiega i modi di trasmettere l’informazione, la semantica, si occupa dei significati e la pragmatica, riguarda il modo in cui la comunicazione influenza il comportamento.

Secondo questa corrente di pensiero anche le relazioni tra individui sono elementi costitutivi della comunicazione. Per questo nascono gli assiomi della comunicazione:

¹ Verzini M. [et alii.], *Società da capire, società da agire*, Roma, Clitt, 2011, p. 178.

1. *"Non si può non comunicare"*². La comunicazione include un comportamento e ogni comportamento comunica qualcosa, anche il silenzio. Tutto è comunicazione.
2. *"Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un aspetto di relazione, di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi metacomunicazione"*³. La comunicazione non trasmette solo un'informazione, ma, determina anche un comportamento. Il termine metacomunicazione sta alla base di questo assioma e mette in evidenza quanto si possa andare oltre la semplice comunicazione, *"esprime una riflessione sulla comunicazione in sé"*⁴.
3. *"La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti"*⁵. Questo assioma mette in evidenza i diversi punti di vista di ciascun interlocutore, ossia quello che ognuno tende a pensare.
4. *"La comunicazione può essere verbale (modulo numerico) o non verbale (modulo analogico)"*⁶. Chi comunica può scegliere se utilizzare le parole o segnali di natura corporea come gesti, postura e toni di voce.
5. *"Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari"*⁷. In alcuni casi, la comunicazione si basa sull'uguaglianza, lo scambio di messaggi avviene alla pari, mentre, in altre occasioni, si basa sulla differenza, quando le parti si pongono su piani diversi.

² Gatto C., *Impariamo e progettiamo*, Roma, Clitt, 2014, p. 74.

³ *Ibidem*.

⁴ Verzini M. [et alii.], *Società da capire, società da agire*, Roma, Clitt, 2011 p.181.

⁵ Gatto C., *Impariamo e progettiamo*, Roma, Clitt, 2014, p. 74.

⁶ *Ivi*, p.75.

⁷ *Ibidem*.

2.2 La comunicazione non verbale

"La cosa più importante nella comunicazione è ascoltare ciò che non viene detto"⁸.

Quando si parla, si tende ad affiancare al messaggio comunicativo dei movimenti e dei gesti sia volontariamente che involontariamente. La comunicazione non verbale racchiude tutte quelle forme di comunicazione che non prevedono l'utilizzo del linguaggio, ma, che coinvolgono altre competenze.

Gli strumenti utilizzati sono:

- Lo sguardo: il quale è strettamente connesso alla comunicazione orale e gestuale. Questo strumento è uno dei primi segnali comunicativi di cui il bambino si serve per esprimere i suoi bisogni.
- La mimica: le espressioni del volto permettono di esprimere paura, allegria, rabbia e catturano immediatamente l'attenzione dell'adulto.
- I gesti: essi sono legati alla comunicazione orale e hanno un significato preciso, possono illustrare le parole o esprimere stati d'animo.
- Lo spazio corporeo: indica i rapporti tra gli interlocutori.
- La postura: può dipendere in base allo stato emotivo della persona.

La comunicazione non verbale o gestuale è ritenuta più efficace di quella verbale per esprimere le emozioni complesse, in quanto carica di significato affettivo ed emotivo. Per il bambino è importante, però, non cadere nell'ambiguità. Spesso il messaggio verbale viene frainteso, in quanto, non corrisponde al linguaggio del corpo dell'adulto.

⁸ www.aforismario.eu/2020/02/frasi-comunicazione-non-verbale.htm.

Tra gli strumenti a disposizione i gesti si differenziano in deittici e referenziali. I primi compaiono verso i nove mesi, con intenzione comunicativa e si riferiscono ad un oggetto o evento esterno, sono: indicare, mostrare e richiedere. Essi assumono un ruolo propulsivo per lo sviluppo del linguaggio, infatti, questi gesti sono importanti perché la loro comparsa è correlata alla comprensione delle prime parole e anticipa la produzione. Mentre, i gesti referenziali compaiono verso i dodici mesi e sono gesti convenzionali (fare "ciao" con la mano), azioni che il bambino compie con il proprio corpo (dormire, ballare) o azioni che compie con determinati oggetti (telefonare, guidare).

I primi gesti che il bambino compie lo aiutano a entrare in relazione con l'ambiente, a sviluppare relazioni con le altre persone e lo aiutano ad aumentare l'autostima.

2.3 La comunicazione verbale

Esistono tre modi per comunicare con il linguaggio: gestuale, orale e scritto. Quest'ordine non ostacola il normale sviluppo della comunicazione verbale, anzi, la comunicazione gestuale funge da fondamenta. La comunicazione verbale si basa sulle parole che sono il codice adatto per esprimere i pensieri e i concetti. Per questo, la comunicazione verbale è sempre intenzionale e volontaria.

Questo tipo di comunicazione si avvale dell'uso del linguaggio sia scritto che orale, che necessita la produzione e la comprensione di suoni e parole. Questo permette uno scambio reciproco tra due o più soggetti in cui il pensiero o il comportamento viene compreso e condiviso. Il linguaggio è un sistema multi-componenziale formato da:

- La fonetica è *la "capacità di percepire e riprodurre i suoni della lingua"*⁹.

⁹ www.neuropsicomotricista.it/argomenti/688-tesi-di-laurea/fai-come-me-imitazione-ed-ampliamento-delle-competenze-comunicative/3755-la-comunicazione.htm

- La fonologia è il *"sistema di consonanti e vocali di cui la lingua è costituita"*¹⁰.
- La sintassi *"riguarda i vari modi con cui le parole sono collegate all'interno della frase"*¹¹.
- La morfologia si interessa di *"come le parole cambiano la loro forma per esprimere funzioni diverse"*¹².
- Il lessico *"riguarda il vocabolario del bambino, le parole conosciute"*¹³.
- La semantica *"studia la comprensione del significato delle parole, delle frasi e dei discorsi"*¹⁴.
- La pragmatica *"interessa il modo in cui il linguaggio viene utilizzato nel contesto e nelle interazioni sociali"*¹⁵.

La comunicazione verbale o non verbale può ritenersi efficace se presenta:

- Efficienza, cioè se è in grado di comunicare ciò che si vuole.
- Efficacia, quando produce dei risultati concreti.
- Significato, quando vengono soddisfatti i bisogni degli interlocutori.

2.4 Empatia e ascolto

*...Sentire il mondo personale del cliente come se fosse nostro, senza però mai perdere questa qualità del come se, questa è empatia; sentire l'ira, la paura, il turbamento del cliente, come se fossero nostri, senza però aggiungervi la nostra ira, il nostro turbamento, questa è la condizione che tentiamo di descrivere*¹⁶.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ Verzini M. [et alii.], *Società da capire, società da agire*, Roma, Clitt, 2011, p. 169.

Questa qualità permette di mettersi nei panni dell'altro, creando un'atmosfera di comprensione, di condivisione così da instaurare un rapporto di fiducia.

L'empatia si sarebbe sviluppata perché mettersi nei panni dell'altro per sapere cosa sa e come reagirebbe costituisce un'importante fattore di sopravvivenza in un mondo in cui l'uomo è in continua competizione con gli altri uomini¹⁷.

Martin Hoffman, ricercatore che si occupa di empatia, sostiene che l'empatia si forma naturalmente a partire dall'infanzia. Nelle prime settimane di vita si parla di contagio emotivo, i bambini piangono se altri bambini piangono; nei primi mesi di vita, il bambino risponde al pianto con il pianto e con vocalizzi; tra i 10-12 mesi, il bambino compie le prime espressioni facciali di fronte al pianto altrui; tra i 18-20 mesi, il bambino propone azioni di conforto e, infine, a 2 anni di fronte ai comportamenti di conforto aggiunge semplici consigli verbali.

L'altra qualità che permette questo tipo di legame è l'ascolto attivo. Quest'ultima è la capacità di prendersi del tempo per ascoltare e interagire con l'altro, rimanendone però nelle giuste distanze. L'ascolto autentico si ottiene per partecipazione, empatia e per condivisione. Saper ascoltare vuol dire prestare attenzione non solo alla comunicazione verbale, ma, anche a quella non verbale. In questa azione, lo sguardo e l'approvazione sono un forte segnale di presenza. In questi scambi è richiesto di dare sempre il meglio di sé per far percepire al bambino di essere a sua disposizione e di sentirsi ascoltato.

"I bambini non ascoltano chi non li sa ascoltare e non rispettano chi non li rispetta"¹⁸.

¹⁷ Ivi, p. 256.

¹⁸ Beltrame A. [et al.], *Invece di dire... Prova a dire...*, Mondadori, 2019, p. 23.

2.5 La comunicazione non violenta, Rosenberg

Esistono diversi modi comunicativi con cui rivolgersi ai bambini, ai giovani e agli adulti di oggi. Le nuove tecniche di comunicazione puntano al rispetto e all'empatia favorendo l'acquisizione di una comunicazione non violenta. Questo tipo di comunicazione si può definire anche comunicazione empatica, comunicazione collaborativa o linguaggio giraffa ed è un modello di comunicazione assertivo sviluppato da Marshall Rosenberg (1934-2015). Secondo lo psicologo, il linguaggio e il modo in cui si usano le parole hanno un ruolo cruciale nel riuscire a rimanere collegati empaticamente a noi stessi e agli altri e, ci permettono uno scambio di informazioni necessarie per risolvere i conflitti e le incomprensioni pacificamente. La comunicazione non violenta si basa su tre aspetti:

1. Auto-empatia, l'ascolto di sé stessi.
2. Empatia, ascolto l'altro.
3. Auto-espressione onesta, esprimere autenticamente il proprio sentire e i propri bisogni.

Questo modo di comunicare è un processo strutturato in quattro tappe: osservazioni, sentimenti, bisogni e richieste. Queste componenti portano ad una gestione equilibrata e consapevole del nostro linguaggio per comunicare con sincerità, lealtà e tenendo in considerazione i propri stati emotivi. L'utilizzo del linguaggio empatico e democratico permettono che la figura dell'adulto è CON il bambino e non SOPRA o SOTTO, proprio per la costruzione di un legame e di un dialogo comune.

Questo lungo percorso è finalizzato ad una comunicazione di qualità con sé stessi e con gli altri per migliorare e rendere autentica la relazione con gli altri.

Quando le persone imparano a comunicare efficacemente con sé stesse e con gli altri, le loro vite le loro relazioni interpersonali possono venirci profondamente trasformate. Questo libro ci insegna sia ad esprimere i nostri bisogni con coerenza e senza sensi di colpa, sia ad ascoltare gli altri in modo che questi si rendano conto che le loro parole non sono state soltanto udite, ma comprese fino in fondo¹⁹.

2.6 La comunicazione con l'adulto: la relazione positiva

Il legame con l'adulto inizia fin dai primi giorni, da quando il bambino è nel grembo della madre. Il feto comunica attraverso i suoi movimenti, mentre l'adulto, dall'esterno, lo stimola attraverso i suoni. Questi sono i primi scambi comunicativi che avvengono naturalmente. Con il passare del tempo, il bambino sviluppa diverse capacità comunicative dalla comunicazione non verbale a quella verbale, restando sempre nella sua globalità il protagonista del legame con l'adulto. Quest'ultimo assume un ruolo fondamentale nella relazione è una fonte d'ispirazione e un modello di riferimento per il bambino. Parte tutto dal linguaggio che usa l'adulto, il quale deve essere positivo ed accogliente proprio per qualificare la relazione tra adulto e bambino. Non è "cosa dice" ma "come" lo dice a fare la differenza.

Il bambino comunica con l'adulto quando si sente "bravo", cioè quando riesce a soddisfare i propri bisogni tramite la sua competenza comunicativa. Quando riceve risposte positive e incoraggianti che lo gratificano, il bambino prova piacere nel parlare e quindi si sente stimolato. Per il bambino ricevere dei feedback positivi e rinforzi che lo fanno sentire ascoltato e capace di farsi capire, alimentano questi e scambi e comportamenti e fanno sì, che si crei un legame di fiducia, di dialogo e quindi una relazione positiva tra bambino e adulto.

¹⁹ Rosenberg M.B., *Le parole sono finestre [oppure muri]*, Esserci Edizioni, 2017.

"Comunico → mi sento bravo, provo piacere → comunico ancora → divento sempre più bravo"²⁰.

Questa catena è possibile solo se il bambino viene rinforzato positivamente dall'adulto. Al contrario:

"Comunico → non mi capiscono, mi correggono → comunico meno, mi chiudo in me stesso"²¹.

Questa catena non crea una relazione positiva tra bambino e adulto. Il bambino si sente giudicato e oppresso dal comportamento dell'adulto, per questo non sarà stimolato a parlare e cerca altre strategie per comunicare i propri bisogni.

Una relazione positiva con il caregiver o con l'adulto può essere influenzata anche dallo stile di attaccamento tra genitore-figlio. Lo psicologo e psicanalista J. Bowlby (1907-1990) è stato il più grande sostenitore della teoria di attaccamento²². Si definiscono diversi stili di attaccamento:

- Attaccamento sicuro: stile solitamente presente nella relazione mamma-figlio. Nella separazione il bambino può piangere, protestare, ma, al momento del ricongiungimento si fa consolare con il contatto fisico.
- Attaccamento evitante: il bambino nega la separazione, non piange o non protesta e al momento del ricongiungimento ignora il caregiver.
- Attaccamento ambivalente: nel momento della separazione il bambino piange disperato, ma, nella fase del ricongiungimento rifiuta il contatto fisico ed è arrabbiato.

²⁰ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2019, p. 65.

²¹ *Ibidem*.

²² La teoria di attaccamento (Bowlby) considera il grado di attaccamento con il caregiver, la maggior parte delle volte con la figura della madre. www.stateofmind.it/attaccamento/.

- Attaccamento disorientato/disorganizzato: in questo caso, non c'è una strategia coerente, ma, si presentano comportamenti bizzarri.
- Attaccamento non classificabile: in questo stile, si alternano diverse modalità di interagire che portano ad una instabilità del rapporto adulto-bambino. Per questo il bambino fin da piccolo ha bisogno delle routine, che gli permettono di sapere in anticipo cosa verrà dopo e cosa quindi deve aspettarsi.

CAPITOLO 3 “Le strategie di supporto e d’intervento per una comunicazione positiva ed efficace”

Quando si riscontrano difficoltà nella sfera della comunicazione e del linguaggio, assumono grande rilevanza i programmi, gli interventi e le azioni di supporto che offrono sostegno al bambino e alla sua famiglia, costruendo dei percorsi ad hoc per intervenire precocemente o per favorire lo sviluppo di una comunicazione positiva ed efficace.

3.1 Il programma BABY SIGNS®

Questo nuovo strumento nasce circa trent’anni fa negli Stati Uniti da due ricercatrici di psicologia infantile, Linda Acredolo e Susan Goodwyn e monitorato dall’American Academy of Pediatrics. Proprio per la sua funzionalità e successo è praticato in 40 paesi in tutto il mondo, per questo nel 2015 nasce Baby Signs® Italia.



Figura 1:

https://yt3.ggpht.com/ytc/AKedOLs6UsnhYK6_oOrGR4dsUn8SIj_b

Il programma Baby Signs® è un programma di comunicazione gestuale pensato per bambini molto piccoli 0-24 mesi, per dare loro la possibilità di comunicare ancor prima di parlare. Non è una lingua dei segni, prende in prestito i segni della LIS¹ e utilizza i “baby friendly”. L’obiettivo di questo strumento è facilitare ai genitori, ma anche agli adulti che si prendono cura del bambino, ad assecondare questa sua forte esigenza di comunicare ancora prima di cominciare a parlare fornendogli i segni che può utilizzare per esprimere bisogni, interessi e stati d’animo fino a quando non avrà le parole per farlo.

¹ L’acronimo LIS corrisponde a Lingua dei segni italiana, ed è una vera e propria lingua che utilizza un canale di comunicazione visivo-gestuale.

L'età a cui si rivolge poi diventa soggettiva e una scelta della famiglia se adottare questo strumento o no. Naturalmente, più è piccolo il bambino, più tempo impiegherà ad imparare a usare i segni, mentre, più grande è il bambino, quando si inizia ad utilizzare i segni, più velocemente attraverserà le fasi di progresso. Per le sue caratteristiche, lo strumento diventa di supporto anche per i bambini con ritardi o disturbi nello sviluppo del linguaggio, per i bambini sordi e per i bambini con sviluppo atipico.

Fin dall'inizio di questa nuova proposta, i genitori erano molto dubbiosi sull'uso dei segni, erano convinti che usare i segni poteva ostacolare lo sviluppo cognitivo o linguistico precoce del bambino. Al contrario, gli studi hanno dimostrato che questo programma facilita lo sviluppo di questi ambiti. Anche a lungo termine, i dati e risultati ottenuti mettono in risalto la qualità del segnare come strumento per eccellere.

Usare la gestualità per comunicare è naturale, i gesti compaiono prima delle parole. Importante, però, fare una distinzione fra gesti e segni. I primi sono *"movimenti spontanei delle braccia, delle mani, della testa che non rientrano in un sistema linguistico"*², mentre, i segni sono *"movimenti manuali e/o espressioni facciali con una realtà linguistica: hanno significato proprio e rispettano regole sintattiche ben precise"*³. Le regole sintattiche che interessano i segni, si chiamano parametri formazionali e coinvolgono: la configurazione, cioè la forma assunta dalla mano; il luogo dello spazio dove il segno è eseguito; il movimento che viene eseguito e l'orientamento del palmo della mano. Invece i requisiti per segnare efficacemente sono:

² Acredolo L. [et al.], (a cura di Scuderi M. e Ruvolo L.), *Programma Baby Signs®*, Baby Signs® Italia, 2015.

³ *Ibidem*.

- Utilizza la mano dominante.
- Lo spazio segnico va dal capo alla vita, da una spalla all'altra.
- I segni possono essere simmetrici o asimmetrici.
- Non coprire il viso.
- Non esistono segni al plurale.
- L'espressione del viso è fondamentale.

Ma come si sceglie cosa segnare? Quali sono gli step da seguire per avere successo?

1. Primo step: partire dagli interessi del bambino. È giusto proporre al bambino massimo tre/quattro segni alla volta.
2. Secondo step: usare sempre segno e parola insieme, ripetere il concetto almeno tre volte in frasi diverse.
3. Terzo step: rendere i segni parte delle attività quotidiane e contestualizzarli in modo differente.

Può capitare che durante uno scambio comunicativo il bambino segna in modo non esatto, cosa deve fare l'adulto? Niente allarmismo, anzi, esso deve:

- Essere flessibile, magari costruire un nuovo segno insieme al bambino o accettare le approssimazioni dei segni che fa il bambino.
- Essere paziente, ogni bambino ha i propri tempi di sviluppo.



Figura 2: <https://lirp.cdn-website.com/f99f1be6/dms3rep/multi/opt/925a054b5>

- Non correggere il bambino ma rinforzare positivamente lo scambio comunicativo mostrando di aver compreso.
- Rimodellare correttamente il segno evitando di far capire che ha sbagliato.
- Rendere divertente l'utilizzo dei segni.
- Valorizzare sempre lo sforzo comunicativo.

La scoperta di questo programma ha avuto grande riscontro e porta con sé vantaggi che aiutano la quotidianità. Esistono cinque ragioni per imparare a segnare:

1. *"Segnare riduce le frustrazioni da entrambe le parti"*⁴.
2. *"I segni permettono di condividere il mondo con le persone amate"*⁵.
3. *"Segnare rafforza il legame affettivo tra adulto e bambino"*⁶.
4. *"Segnare aiuta i genitori a capire quanto sia intelligente il loro bambino"*⁷.
5. *"Segnare incrementa l'autostima del bambino"*⁸.
6. Segnare contribuisce nel dare una spinta allo sviluppo cognitivo-linguistico del bambino.

Quando si può dire che questo strumento sta dando i suoi frutti e che condurrà il bambino all'uso del verbale? Esistono dei segnali di progresso che mostrano queste fasi:

⁴ Dr. Acredolo L. [et al.], (a cura di Scuderi M. e Ruvolo L.), *Programma Baby Signs®*, Baby Signs® Italia, 2015, p. 42.

⁵ *Ivi*, p. 44.

⁶ *Ivi*, p. 46.

⁷ *Ivi*, p. 49.

⁸ *Ivi*, p. 50.

1. Guarda le mani dell'adulto: il bambino è attratto dalle mani dell'adulto che si muovono.
2. Mostra di capire il segno: sorride, indica o va verso l'oggetto al quale ci stiamo riferendo.
3. Mima il segno: ripete il segno dopo che lo ha fatto l'adulto, non sempre in modo esatto ma comprensibile.
4. Utilizza i segni quando gli viene chiesto.
5. Fa il segno di sua iniziativa: il bambino spontaneamente fa il segno di ciò che vuole comunicare.
6. Usa i segni e le parole insieme: fase definita ponte verso il linguaggio verbale.
7. Usa solo le parole.

Questa scala di progressi mostra come il bambino con il tempo arriva ad usare solo il verbale e come tralascia il segno.

3.2 La logopedia

Questo tipo di intervento, si attua in situazioni di disturbo del linguaggio e della comunicazione e se ne occupa una figura professionale specializzata, il logopedista. Essa svolge azioni di prevenzione e trattamento abilitativo e riabilitativo, per chiunque ne necessiti, dai più piccoli alle persone adulte. Non c'è un'età minima o massima consigliata per cui rivolgersi al logopedista. Questo tipo di supporto non deve essere visto come aiuto negativo, ma, al contrario aiuterà il bambino ad avere risultati più veloci ed efficaci nel tempo. Nel suo lavoro, il logopedista non opera da solo, ma lavora in rete con altri professionisti della salute come neuropsichiatri, psicologi, psichiatri, geriatri e altre figure. Allo stesso tempo è fondamentale che questa figura collabori con la famiglia e con la scuola.

Il lavoro del logopedista *"mira alla educazione e rieducazione delle disabilità comunicative"*⁹. L'intervento che si pensa e si vuole realizzare per il bambino è sempre individuale per riconoscere le caratteristiche personali di ogni individuo e quindi lavorare sui punti deboli, ma, valorizzare i punti di forza.

Lavorando con i bambini *"gli obiettivi del trattamento sono ovviamente condivisi con il piccolo paziente, ma, soprattutto con la famiglia che diventa essa stessa protagonista nel percorso riabilitativo del bambino"*¹⁰. Gli obiettivi che vengono prefissati vengono stilati a breve, medio e lungo termine proprio per monitorare i progressi del bambino e per creare un percorso da fare insieme.

3.3 La lettura e i libri

Tra le strategie di supporto per l'acquisizione del linguaggio e di conseguenza, per lo sviluppo di una comunicazione efficace assume un ruolo fondamentale l'azione della lettura dei libri.

La lettura fa parte delle otto azioni della prevenzione stilate dal progetto GenitoriPiù, un programma della Regione Veneto rivolto a genitori, operatori sanitari, educatori e chi si occupa di bambini, che fornisce indicazioni per prevenire e adottare i comportamenti più utili per promuovere la salute fisica e psicologica del bambino.

*"Promuovere la lettura ad alta voce ai bambini"*¹¹. Questa azione porta con sé diversi vantaggi:

- Favorisci la relazione adulto-bambino.
- Favorisce lo sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino.
- Migliora lo sviluppo del linguaggio verbale.

⁹ www.ospedemarialuigia.it/disturbi-specifici-dell-apprendimento/logopedia-cosa-fa-il-logopedista/.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ www.genitoripiu.it/Leggete-un-libro-insieme-al-vostro-bambino.

- Migliora la capacità di attenzione concentrazione.

Per promuovere questa attività di lettura, nel territorio sono nati diversi progetti a sostegno, tra cui si è diffuso il progetto "Nati per leggere", che si pone come obiettivo *"la promozione della lettura in famiglia sin dalla nascita, coinvolgendo pediatri e bibliotecari, ai quali è possibile rivolgersi per scegliere i libri più adatti"*¹².

I libri sono "uno strumento di elezione per stimolare il linguaggio dei bambini"¹³. Risulta quindi necessario iniziare a leggere ai bambini fin da subito, creando delle routine, dei momenti da condividere insieme per avere dei benefici in futuro. Esistono delle strategie per trasformare la lettura in uno strumento di stimolazione del linguaggio adeguato e funzionale per i bambini:

- Posizionarsi faccia a faccia, questo permette ad entrambi di guardarsi negli occhi e quindi mantenere alta la concentrazione.
- Seguire l'interesse del bambino, per questo, il bambino diventa il protagonista del momento.
- Rendere viva e interattiva la lettura, ai bambini piace quando si enfatizza la voce, cambia tono o fa effetti speciali, così si coglie l'attenzione del bambino.
- Scegliere una lettura adatta ai bambini e alla loro fascia di età, questo vuol dire che il bambino deve sempre essere al centro, ciò che si fa o si sceglie deve rimanere nelle sue capacità.

Ogni fascia d'età è caratterizzata da specifici bisogni e interessi del bambino, anche nella scelta dei libri si guarda questo indicatore.

¹² *Ibidem.*

¹³ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021, p. 208.

Nella fascia 0-6 mesi, cioè nei primissimi mesi di vita, al bambino piace essere coccolato dalla voce della mamma, successivamente trova interesse in libri con grandi immagini e libri tattili che può sperimentare toccando o mettendo in bocca.

Nella fascia 6-18 mesi, ai bambini piace sfogliare i libri da soli, quindi, si mettono a disposizione libri di piccole dimensioni ma robusti, con immagini reali e grandi.

Nella fascia 12-18 mesi, i bambini sono incuriositi dai libri con le alette, i libri in cui si scorre con il ditino e i libri in cui sono presenti singole parole o in rima.

Nella fascia 18-24 mesi, in cui appunto avviene l'esplosione del vocabolario, si consigliano libri con immagini divise per categorie così da "allenare" la denominazione degli oggetti e libri con semplici storie in cui il personaggio protagonista compie diverse azioni.

Nella fascia 2-3 anni, sono popolari i libri con filastrocche e storie in rima per ampliare maggiormente il vocabolario del bambino. A questa età il bambino inizia anche a memorizzare le storie e, inizia, poi, a richiedere la sua storia preferita.

Nella fascia 3-4 anni, il bambino comprende frasi più complesse, per questo si propongono storie più articolate. Per stimolare la narrazione del bambino si adottano libri composti da solo immagini, che, lo aiutano a raccontare e a usare la fantasia e la creatività.

3.4 Il fenomeno del bilinguismo

Sempre di più si parla di bilinguismo riferendosi a bambini molto piccoli. Per questo ampio tema, però, tra i genitori nascono dei timori e dei dubbi di fronte ad un ritardo nello sviluppo del linguaggio della lingua madre, causato da una confusione fra la mescolanza delle due lingue.

Questa convinzione però è un timore infondato, anzi:

Il bilinguismo non causa ritardi nell'apprendimento. Al contrario, è stato dimostrato che si tratta di un'occasione unica e ineguagliabile: i bambini che conoscono più lingue sono statisticamente più predisposti a imparare parole nuove e a riconoscere i suoni, hanno un QI più alto, un vocabolario più ricco e migliori abilità di problem solving.¹⁴

Questo processo, appunto, permette al bambino di tenere sempre attivo il cervello e a lungo termine risconterà effetti positivi sia a livello personale sia nella vita societaria. Si pensa, quindi, sia meglio esporre il bambino a una seconda lingua soltanto dopo che esso ha imparato bene la sua lingua madre, non è così... *"prima si inizia, più facile sarà imparare a parlare fluentemente"*¹⁵.

Se si vuole intraprendere questo percorso, quindi crescere il bambino in un ambiente bilingue, ci sono delle strategie da adottare come:

- Creare scambi comunicativi reali, con la presenza delle persone.
- Suddividere i contesti in cui si vuole utilizzare l'una o l'altra lingua e quindi creare delle routine.
- L'adulto parla al bambino nella lingua che ritiene più sua, in cui si sente più a suo agio.
- Non ripetere la parola in entrambe le lingue, ma, lasciare il bambino libero di sperimentare nuovi suoni.

Un bambino esposto al bilinguismo fin da piccolo, affronta tre fasi di sviluppo linguistico: il mescolamento, fase che dura generalmente fino ai due anni. Il bambino non distingue ancora le

¹⁴ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021, p. 92.

¹⁵ *Ivi*, p. 93.

due lingue, perciò, quando parla è facile che le mescoli; la differenziazione, il bambino inizia a percepire una separazione tra le due lingue; la separazione, fase che inizia a tre anni circa, il bambino impara a utilizzare la lingua adatta al contesto o alla situazione in cui si trova.

In tutto ciò è importante ricordare che l'apprendimento di questa competenza deve avvenire in modo sereno, spontaneo e naturale, il bambino non deve sentirsi sotto pressione o sbagliato per ciò che dice. La modalità del gioco lo aiuterebbe a vivere questa esperienza senza neanche rendersi conto dell'impegno che sta impiegando e renderebbe il tutto un divertimento.

CONCLUSIONE

Questa relazione ha inteso analizzare il lungo e fondamentale processo di acquisizione del linguaggio e lo sviluppo comunicativo che caratterizzano il bambino da 0 a 4 anni. Nel corso della storia grandi studiosi si sono interessati di questo processo e hanno affrontato, secondo il loro pensiero, come il bambino acquisisce e interagisce con l'ambiente per la conquista e il consolidamento di questa abilità. Sono state citate e analizzate varie teorie, nelle quali si notano molti punti di vista diversi tra loro che permettono al bambino un miglior sviluppo, fornendogli una strada alternativa ad ogni esigenza e crescita personale. Tra i pensieri espressi dagli autori presi in considerazione, mi trovo maggiormente in accordo con lo psicologo statunitense J.S. Bruner, in quanto, sostiene che l'interazione sociale precoce, quindi gli scambi comunicativi, le routine e i giochi sociali che si instaurano tra bambino e adulto hanno l'obiettivo di supporto e di aiuto in questo importante percorso di acquisizione del linguaggio. Per questo mi appoggio al pensiero di Bruner, in quanto lo sviluppo del linguaggio è naturale nella vita quotidiana, le risorse più efficaci sono gli scambi comunicativi all'interno del contesto familiare, il bambino vive e ha bisogno di esperienze dirette per stimolare e rafforzare lo sviluppo del linguaggio. La forza di questi scambi fin da piccoli, addirittura fin da quando sono ancora nel grembo, creano un investimento a lungo termine, per questo si pensa fin da subito al bene e a una buona crescita del bambino. Questa prima parte più teorica conduce poi il discorso verso le tappe di sviluppo dell'acquisizione del linguaggio, tappe che dovrebbero susseguirsi in un percorso di sviluppo tipico. Questi step portano con sé delle conquiste da parte del bambino fino all'età dei quattro anni, in cui l'abilità linguistica si avvicina molto a quella dell'adulto. Durante questo lungo percorso possono scattare dei

campanelli d'allarme e disturbi che creano paure agli adulti che si prendono cura del bambino, ma, che se presi e trattati in tempo trovano risposte e soluzioni adatte.

Si sente parlare spesso di parola, linguaggio e comunicazione e il più delle volte, chi ne parla non conosce sufficientemente le caratteristiche che fondano queste abilità, ma, si lasciano influenzare da dubbi e falsi miti che catturano la loro attenzione. Alcuni di questi limiti sono stati affrontati, proprio, per combattere i pregiudizi su questo ampio tema e valorizzare le potenzialità di ciascun bambino permettendo così di focalizzarsi sull'individuo e non paragonarlo agli altri. Aver analizzato questi aspetti permette di capire quanto gli adulti che si prendono cura del bambino siano influenzati sia dall'esterno sia dalle loro aspettative, che molto spesso non coincidono con lo sviluppo naturale del proprio bambino e proprio per questo si creano delle paure.

Il linguaggio è la forma più evoluta di comunicazione, non è composto solo da semplici parole, ma, al contrario, partendo da alcuni segnali si percepisce l'intenzionalità comunicativa che spinge il bambino a voler comunicare qualcosa. Il bambino comunica sia verbalmente che non, l'importanza l'assume il messaggio che vuole trasmettere e come lo fa. Partendo sempre dall'interesse del bambino il ruolo dell'adulto è fondamentale. Con la recente modalità di comunicazione definita da Rosenberg, la comunicazione non violenta, si costruisce un rapporto adulto-bambino fondato sull'empatia, l'adulto collabora con il bambino creando una relazione positiva, di fiducia e di dialogo, così da facilitare nel bambino la ricerca di un punto di riferimento.

La parte conclusiva dell'elaborato si concentra e approfondisce le strategie e gli interventi di supporto che possono facilitare e favorire la comunicazione positiva ed efficace. Lo sviluppo del linguaggio e la

comunicazione sono qualità che possono essere "allenate" e sostenute. Come è stato esaminato nel programma Baby Signs® "*segnare è comunicare, intesa e intimità*"¹. Questo programma nasce dall'esigenza dei bambini di voler comunicare fin da subito nonostante la mancanza delle parole, per questo, l'adulto propone dei segni che assumono una grande forza comunicativa. L'obiettivo di queste azioni è quindi associare le informazioni visive in simultanea con le parole rinforzando così il linguaggio verbale, facilitandone l'apprendimento. In caso di difficoltà o problematiche più serie è necessario l'intervento del logopedista che, come è stato descritto precedentemente, svolge un compito non solo medico e di rieducazione alla parola, ma, ricopre un ruolo di supporto alla famiglia creando dei percorsi ad hoc per i bisogni del bambino. Tra le proposte di supporto e sostegno allo sviluppo del linguaggio nei bambini di questa fascia d'età presa in considerazione, non si poteva non trattare il fenomeno del bilinguismo. Fenomeno che porta con sé diversi dubbi e timori da parte dei genitori dei bambini, ma, che come è stato approfondito e studiato non trovano fondamenti, al contrario, è un fenomeno che regala numerosi benefici.

Tutto questo discorso comprende e contraddistingue un periodo in cui il bambino inizia a crescere, a formarsi come individuo, a sviluppare le proprie capacità e potenzialità e gli eventuali limiti o difficoltà. Chi lo accompagna in questo lungo momento diventa un pilastro e una fonte d'ispirazione.

¹ Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021, p. 22.

BIBLIOGRAFIA

Acredolo L. [et al.], (a cura di Scuderi M. e Ruvolo L.), *Programma Baby Signs®*, Baby Signs® Italia, 2015.

Auteri D., *Parla con me*, Mondadori, 2021.

Barbone S. [et. al.], *Igiene e cultura medico-sanitaria, igiene, disabilità e riabilitazione*, Milano, Franco Lucisano Editore, 2012.

Barbone S. [et. al.], *Igiene e cultura medico-sanitaria, organizzazione dei servizi socio-sanitari*, Milano, Franco Lucisano Editore, 2014.

Beltrame A. [et. al.], *Invece di dire...prova a dire...*, Mondadori, 2019.

Faber A. [et.al.], *Come parlare perché i bambini ti ascoltino & come ascoltare perché ti parlino*, Mondadori, 2020.

Gatto C., *Impariamo e progettiamo, abilità e competenze nelle metodologie operative*, Roma, Clitt, 2014.

Lucangeli D., *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*, Trento, Erikson, 2019.

Lucangeli D. [et. al.], *Psicologia dello sviluppo*, Firenze, Mondadori Università, 2019.

Rosenberg M.B., *Le parole sono finestre [oppure muri] introduzione alla comunicazione nonviolenta*, Esserci Edizioni, 2017.

Verzini M. [et. alii.], *Società da capire, società da agire*, Roma, Clitt, 2011.

Vizziello G.F., *Psicopatologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino Manuali, 2003.

SITOGRAFIA

www.doc.studenti.it/appunti/psicologia/11/linguaggio.html

www.genitoripiu.it/Leggete-un-libro-insieme-al-vostro-bambino

www.lamenteemeravigliosa.it

www.leoneg.it

www.misterfogg.it/lacquisizione-del-linguaggio

www.neuropsicomotricista.it/argomenti/688-tesi-di-laurea/fai-come-me-imitazione-ed-ampliamento-delle-competenze-comunicative/3755-la-comunicazione.htm

www.neuropsicomotricista.it/argomenti/788-tesi-di-laurea/correlazione-tra-motricità-e-linguaggio-nello-sviluppo-del-bambino/4478-la-correlazione-tra-motricità-e-linguaggio.htm

www.nurse24.it/specializzazioni/salute-mentale/mutismo-selettivo.htm

www.orizzontescuola.it

www.ospedalebambinogesu.it/balbuzie-se-il-bambino-balbetta--79957/

www.ospedalebambinogesu.it/comunicazione-e-linguaggio-dei-bambini-imparare-a-relazionarsi-con-gli-altri-123808/

www.ospedalemarialuigia.it/disturbi-specifici-dell-apprendimento/logopedia-cosa-fa-il-logopedista/

www.percorsiformativi06.it/le-tappe-dello-sviluppo-linguistico-dei-bambini/

www.psicolab.net/lo-sviluppo-linguistico-secondo-j-s-bruner

www.stateofmind.it/dsm-5-diagnostic-and-statistical-manual-of-mental-disorders/

www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/

www.studenti.it/linguaggio_teorici.html

www.unirc.it

www.uppa.it/balbuzie-nei-bambini-come-affrontarla/

www.uppa.it/mutismo-selettivo/